

RASSEGNA STAMPA

VENERDI' 8 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Contro di noi grande quotidiano e **Confindustria**»

Monti: il Governo ha perso l'appoggio dei poteri forti

In videoconferenza al congresso dell'Acri, il premier Mario Monti dice che «i momenti difficili non sono alle spalle» e che il Governo «ha perso l'appog-

gio dei poteri forti. Non incontriamo i favori di un grande quotidiano, espressione autorevole di poteri forti, e di **Confindustria**».

Bocciarelli > pagina 21

Governo. Il premier: per l'Italia i momenti difficili non sono alle spalle, il rigore non si discute - L'ironia di de Bortoli in un tweet

Monti: perso l'appoggio dei poteri forti

«Il governo non ha più il favore di un quotidiano vicino a quei poteri e della **Confindustria**»

LE MOSSE DEL GOVERNO

Riforma del lavoro

Il premier Mario Monti ha rivendicato ieri il «discorso serio di riforme strutturali» avviato dal suo governo. «Molte riforme - ha aggiunto - sono state messe a punto «con incisività, penso alla riforma

delle pensioni». Per quel che riguarda la riforma del lavoro, il premier ha detto: «È stata molto sottovalutata in Italia»

Misure per la crescita

Pur ribadendo che «il rigore dei conti pubblici non è in

discussione», l'attenzione del premier è rivolta all'adozione di politiche di sviluppo a livello europeo per fronteggiare la crisi, dagli eurobond all'«unione finanziaria». Occhi puntati sul vertice Ue di fine giugno

Rossella Bocciarelli

PALERMO. Dal nostro inviato

«Ringrazio il presidente Guzzetti per il suo apprezzamento dell'azione del Governo. Scopro dalle sue parole che, se il mio governo e io abbiamo perso l'appoggio dei poteri forti, che gli osservatori ci attribuivano, spesso colpevolizzandoci, abbiamo invece quello di un potere fortissimo, come è quello dell'Acri».

Il presidente del Consiglio Mario Monti sceglie la sua chiave consueta, quella dell'ironia, per togliersi i sassolini dalle scarpe. E utilizza il collegamento in videoconferenza con il 22° congresso nazionale delle fondazioni di origine bancaria per parlare di una critica considerata una specie di «fuoco amico»: «Non incontriamo favore in un importante quotidiano considerato voce autorevole dei poteri forti - afferma - e non incontriamo favore presso **Confindustria**». Il riferimento giornalistico, con ogni probabilità, è a un editoriale pubblicato dal *Corriere della sera* di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi (quest'ultimo consulente del Governo per la riforma del sistema dei contributi alle imprese) in cui si afferma

che la direzione dell'Esecutivo è «troppo simile alla vecchia politica». La replica del direttore del quotidiano di Via Solferino Ferruccio de Bortoli è affidata a Twitter: «Poteri forti, poteri storti, poteri morti».

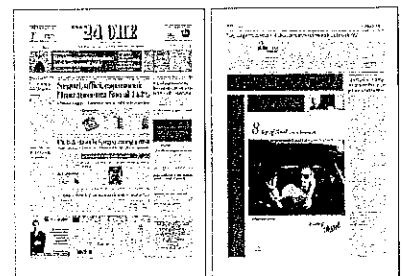
«Non nego che avremmo potuto fare di più e meglio - ammette Monti - ma molte riforme sono state realizzate con grande rapidità e sull'onda della necessità: oggi si danno come risultati acquisiti, ma si tratta di riforme che hanno infranto veri e propri tabù rimasti intoccati per decenni. Penso alla riforma delle pensioni» spiega il presidente del Consiglio, dopo aver ricordato che «nell'ultimo anno l'Italia ha attraversato momenti difficili che non sono, purtroppo, alle spalle». Noi, rievoca, abbiamo iniziato con forza, supportati dal coraggio dai nostri concittadini un discorso serio di riforme strutturali. Ma aggiunge, evidenziando questa sorta di «accerchiamento» «oggi l'opinione pubblica appare concentrata a constatare, qualche volta a denunciare, la mancanza di slancio riformatore del nostro governo».

Quanto alle critiche provenienti dal mondo delle impre-

se e all'analisi di **Confindustria**, che ha sottolineato come l'Italia stia perdendo terreno nei confronti di altri paesi avanzati, Monti ha replicato affrontando il nodo della riforma del mercato del lavoro: «Essa - ha dichiarato - è stata molto sottovalutata in Italia soprattutto da coloro, come il sistema delle imprese, che ne sono e ne saranno i principali beneficiari».

Di certo, in ogni caso, Monti non ha intenzione di abbandonare il sentiero del risanamento nella finanza pubblica: «Il rigore dei conti pubblici, lo dico a scanso di equivoci, non è in discussione. Questa deve essere una condizione per tutto il Paese. Dobbiamo essere grati a chi ha tracciato la strada. È il caso della Germania». Tuttavia, conclude, senza politiche di sviluppo, il solo rigore rischia di aggravare «gli effetti sociali della crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i problemi di copertura che bloccano il varo degli incentivi

Credito d'imposta, edilizia e mini-bond i paletti della Ragioneria sulle misure

Tante le bozze del provvedimento, ma nessuna definitiva. E la Confindustria ora batte i pugni

VALENTINA CONTE

ROMA — Rimettere in moto il Paese, da una parte. Il rigore dei conti, dall'altra. Due obiettivi entrati in collisione sul decreto Sviluppo, rinviato ancora *sine die*. La Ragioneria non demorde sulle risorse a disposizione, poche e da centellinare. Da giorni ormai tempesta il dicastero guidato da Passera di osservazioni sulla copertura delle norme, richieste di limature e riscritture, ma anche di eliminazione di quelle "costose". L'articolato predisposto dal ministro e dal suo vice Ciaccia si assottiglia, a tratti si svuota. Scompaiono o si ridimensionano le proposte più coraggiose e attese, come il Piano città, gli stimoli all'edilizia "verde", gli incentivi alla ricerca e alle assunzioni "qualificate", il tetto maggiorato alle compensazioni tra crediti e debiti fiscali.

Il ministro è irritato, ne fa una questione personale e di ruolo, minaccia le dimissioni. Il decreto è l'atto più importante del suo dicastero, finora un po' in ombra, il

perno per un'azione di forte rilancio del Pil, indispensabile dopo la cura amara rifilata da manovre severe. Le tasse altissime, il Paese sfiduciato, interi territori si sbriciolano. Mala Ragioneria frena su tutto, lamentano in via Veneto. Il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, ad esempio, viene riformulato più volte. Poi scompare, con doglianze di Confindustria e del presidente Squinzi. Alla fine rimpiazzato dal bonus fiscale per chi assume personale "altamente qualificato", con laurea o dottorato in materie tecniche. Il limite è a 300 mila euro ad azienda, poi scende a 100 mila. Lo sconto è totale, poi si contrae al 35%. Senza limite di età all'inizio. Solo per under 35, alla fine e con titoli conseguiti da non più di sei mesi. L'incentivo si spolpa. Il ragioniere Canzio concede briciole: 25 milioni per il 2012, 50 milioni sul 2013. In pratica, 4 mila nuovi assunti. No, possono salire a 15 mila, ribatte il dicastero di Passera, al netto delle tasse che incasserà l'Erario sui nuovi contratti. E poi scatta il "rubinetto": chi rimane fuori è in lista d'attesa per un rifinanziamento. Che forse mai arriverà.

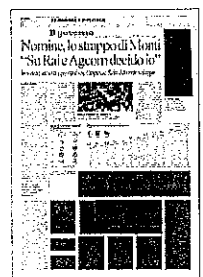
E così via. Un braccio di ferro infinito su ogni misura che determini impegni di spesa. Cordoni

della borsa stretti, sviluppo e crescita impossibili. Il muro si alza anche sui minibond per le medie imprese non quotate. La perdita di gettito supera i 40 milioni in tre anni, avvertono i "ragionieri". Così gli "sviluppisti" riducono l'impatto, inseriscono paletti, restringono la portata. Il Tesoro blocca poi la copertura del 50% delle spese per l'internazionalizzazione dei consorzi di imprese. Mette in forse le detrazioni per le riqualificazioni degli edifici (il bonus del 36% doveva salire al 50% e quello del 55% diventare permanente), che si ridimensionano e soprattutto sono finanziate per un anno appena. Il Piano città - un volano da due miliardi - è posto in stand-by (servono 225 milioni per farlo partire). Dubbi anche per gli sgravi Imu sulle case di nuova costruzione: valgono tre anni, o meno, forse spariscono. La Srl semplificata a un euro per tutti, non solo per gli under 35 come nel decreto liberalizzazioni, prima c'è, poi non più.

Una "tarantella" incredibile, che si sostanzia in un numero imprecisato di bozze, nessun testo finale. E soprattutto nessun decreto Sviluppo, per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELUSO
Giorgio Squinzi (nella foto), il nuovo presidente di Confindustria, confidava in una immediata approvazione delle misure sullo sviluppo



IL MALESSERE DELLE IMPRESE
In Sicilia un cavillo
blocca un miliardo

► pagina 45

Il malessere delle imprese. Fondi disponibili ma la Regione blocca i crediti verso le società che gestiscono il ciclo dei rifiuti

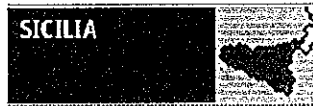
Un cavillo ferma un miliardo

Protesta **Confindustria**-sindacati per i ritardi nei pagamenti fino a 400 giorni

400 giorni

L'attesa

La punta massima di ritardo che devono subire le imprese



Nino Amadore
PALERMO

■ In Sicilia le imprese che gestiscono il ciclo integrato dei rifiuti sono al collasso: vantano crediti nei confronti della Regione per quasi un miliardo ma non riescono a farsi pagare. Dalla Regione, per esempio, sostengono che la prossima settimana potrebbero arrivare dei pagamenti. Con quali criteri è difficile dire. Una vicenda che va avanti da tempo e che comincia ad assumere toni pirandelliani: le risorse per pagare le imprese ci sarebbero (100 milioni l'anno per dieci anni) ma il pagamento non arriva. E c'è il sospetto che tutto sia bloccato per un cavillo anzi per più cavilli giuridici e politici. La situazione certamente è complessa. L'assessorato all'Energia, che fin qui si è occupato della materia, è privo di titolare dopo le dimissioni del prefetto Giosuè Marino e il presidente della Regione Raffaele Lombardo non riesce a trovare un sostituto.

Ieri, per esempio, è stato proprio il governatore ad incontrare una delegazione di lavoratori dei Coinres, il Consorzio che gestisce la raccolta dei rifiuti in 22 comuni del palermitano e che recentemente è stato interessato da un'inchiesta della magistratura palermitana su infiltrazioni mafiose: ai lavoratori il presidente della regione ha assicurato che saranno pagati

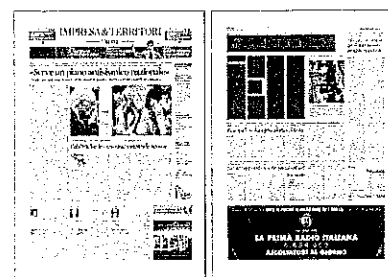
gli stipendi arretrati. Sempre ieri con un comunicato congiunto i rappresentanti di **Confindustria** Sicilia e dei sindacati (Cgil-Cisl e Uil) hanno annunciato una manifestazione congiunta nei prossimi giorni per protestare contro il mancato pagamento alle imprese che a loro volta non riescono a pagare gli stipendi a circa 10 mila lavoratori. Gli imprenditori sono disperati: «I ritardi in alcuni casi hanno ormai superato i 400 giorni - raccontano -, le banche non fanno più affidamenti e non sappiamo che risposta dare ai nostri dipendenti». Una situazione esplosiva che potrebbe palesarsi in tutta la sua preoccupante portata nella manifestazione che dovrebbe tenersi la prossima settimana a Palermo. Sul tema è intervenuta ieri la Funzione pubblica Cgil: «I lavoratori sono stanchi di lavorare in condizioni di estremo disagio, di dovere rinunciare ai loro diritti per consentire che il sistema continui funzionare».

La riforma voluta dal governo guidato da Raffaele Lombardo e approvata nel 2010 invece di semplificare le cose le ha complicate: oggi gli Ambiti territoriali sono in liquidazione e c'è molta incertezza su chi sarà il reale titolare dei debiti accumulati nei confronti delle aziende. Una norma che rende inaffidabile il sistema siciliano soprattutto nei confronti del sistema bancario. Che infatti, per questo e per altri motivi, non ha risposto all'avviso con cui la regione intendeva trovare un partner finanziario per smobilizzare i debiti vantati dalle imprese. «Nel caso del sistema sanitario - spiega il vicepresidente di **Confindustria** Sicilia Giuseppe Catanzaro - si è riusciti a dare continuità al sistema. Ciò non avviene nel caso dei rifiuti. Alla scadenza de-

gli Ato, fissata per il 31 dicembre 2012 il Governo della Regione deve evitare il caos sociale e farsi garante dei debiti che gli Ambiti territoriali hanno verso le imprese. Con ciò garantendo anche il diritto di migliaia di lavoratori ad avere pagato lo stipendio». Sono tre gli emendamenti fermi all'Assemblea regionale siciliana che puntano a risolvere il problema e il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio si è dimostrato disponibile e ha chiesto alla commissione di merito di esaminare gli emendamenti.

Altro fronte riguarda i sindacati, in capo ai quali in tanti fanno ricadere il fallimento del sistema della raccolta dei rifiuti in Sicilia. In questo caso imprenditori e sindacalisti usano parole pesanti: «Condanniamo i comportamenti vergognosi di alcuni Sindaci che, mentre da una parte lamentano disagi, dopo avere avallato per anni assunzioni clientelari attraverso le società d'ambito, tralasciando peraltro di combattere la vasta evasione della Tarsu e della Tia per miseri calcoli elettorali, continuano dall'altra parte a disattendere di onorare i debiti contratti per anni verso le imprese erogatrici del servizio. Il nostro auspicio è che la buona politica si adoperi per evitare le gravi conseguenze che potrebbero scaturire a seguito dei mancati pagamenti alle imprese che inevitabilmente sarebbero costrette a fallire ed a licenziare migliaia di lavoratori». In Sicilia il tasso di evasione della Tarsu è del 60 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANTA MARGHERITA 77

Morelli: pronti ad aiutare l'Italia

Nicoletta Picchio ▶ pagina 46



Imprenditoria. I Giovani di Confindustria a Santa Margherita
Morelli: «Pronti ad aiutare l'Italia con determinazione»

IL CONFRONTO
 Il presidente dei Giovani ai partiti: «La politica deve riformarsi, all'Italia serve una nuova legge elettorale»

Nicoletta Picchio
 ROMA

■ Sulla copertina dell'invito, un filo spinato. Scelto volutamente come simbolo dell'essere in trincea in questa fase di difficoltà economica, ma anche delle visioni diverse sul futuro dell'Europa che ci sono tra i vari Paesi. «C'è chi pensa che la soluzione sia rinchiudersi nelle vecchie frontiere e dare spazio ai nazionalismi e chi invece spinge per andare avanti con una Unione europea ancora più forte».

Jacopo Morelli è per questa seconda opzione e arrivare agli Stati Uniti d'Europa. «Come Ue siamo 500 milioni di persone. La realtà europea è di dimensioni piccole rispetto agli Stati Uniti o agli altri Paesi come Cina, India. Rimanere divisi tra i vari nazionalismi è sbagliato, vanno unite le forze e messe in comune le eccellenze, a partire dal grande motore di sviluppo che è l'innovazione». È su questi aspetti che si concentrerà il convegno dei Giovani imprenditori, in pro-

gramma oggi e sabato a Santa Margherita Ligure. "Siamo in prima linea. Europa, innovazione e legalità, i principi da difendere" è infatti il titolo scelto per questa edizione, che avrà ospiti tra gli altri Paolo Scaroni, Eni; Nani Beccalli Falco, Ge; Roberto Nicasastro, UniCredit e sarà conclusa dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano.

Stavolta i politici ci saranno: l'anno scorso, al convegno dei Giovani di Capri, il presidente Morelli non li aveva invitati a parlare. Un messaggio alla politica per dire basta con le parole, servono i fatti. Qui a Santa Margherita saranno sul palco i tre segretari dei partiti che sostengono la maggioranza, Pdl, Udc e Pd, oltre al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, e il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli. «Vogliamo capire quale progetto hanno per il futuro, a un anno dal voto. La politica deve riformarsi, serve una nuova legge elettorale», dice Morelli, sottolineando che dal 1948 a oggi il numero di laureati nel nostro Parlamento è sceso dal 92 al 61 per cento.

Il Paese deve reagire. La politica, l'economia: «Noi imprenditori, in particolare i giovani, ci siamo, con coraggio, ottimismo e determinazione», aggiunge il presidente Morelli,

che presenterà al convegno una serie di dati su giovani e crescita. Però bisogna creare le condizioni per crescere ed essere competitivi, in Italia e in Europa.

La crisi ha dimostrato che non basta avere soluzioni coordinate di singoli Stati, ma che occorrono scelte europee. Quindi bisogna andare oltre le regole contabili, avere istituzioni che rispecchino un sistema di rappresentanza più diretto tra eletti ed elettori; una vigilanza unica europea; una banca centrale che abbia in pieno questo ruolo; banche europee e non di singoli Paesi. La preoccupazione di Morelli è che manca una leadership europea forte, che riesca a decidere in una prospettiva di futuro. A farne le spese è l'economia: «Come Europa abbiamo una piattaforma di tecnologia e di sviluppo più avanzata al mondo. Se noi valorizzassimo le eccellenze anziché assistere alla polverizzazione di oggi riusciremo ad avere un volano di ricerca e innovazione molto forte». Ciò che verrà messo in evidenza in questi due giorni di convegno è l'innovazione come fattore di sviluppo, superando il digital divide.

Ma per crescere c'è una precondizione: la legalità, una componente essenziale di una visione strategica del futuro:

«Legalità, comportamenti etici, valorizzazione del merito: bisogna realizzare un ecosistema che consenta lo sviluppo», dirà oggi Morelli. L'evasione fiscale è da condannare senza riserve, anche se le tasse nel nostro Paese sono troppo elevate e frenano la crescita. Occorre la certezza del diritto, certezza dei tempi per contrastare l'illegalità e quell'intermediazione dello Stato dove si annida la corruzione. Anche un atteggiamento delle banche troppo concentrato sulla finanza e sull'uso dei derivati, scollegato dall'economia reale, è da criticare. Insomma, è la riflessione che emergerà dal convegno, la sfida della crescita si può vincere, ma solo se ognuno si assumerà le proprie responsabilità. «Noi - conclude Morelli - siamo pronti, in prima linea».



Presidente. Jacopo Morelli

LETTERA AI GIOVANI IMPRENDITORI

Ciampi: è l'ora della rinascita culturale e produttiva Lo scatto giusto per riemergere

Ciampi ai giovani imprenditori: Unione più coesa, Italia più prospera

SIMMETRIE

Il nostro Paese condivide con la Ue le difficoltà presenti, alle quali somma il peso di antiche debolezze conseguenza di scelte rinviate

di **Carlo Azeglio Ciampi**

Caro Morelli, l'incontro annuale dei Giovani imprenditori cade in un momento in cui le difficoltà dell'economia globale segnano una fase di inusitata gravità. È soprattutto l'area dell'euro a essere investita da una tempesta che ne minaccia financo la sopravvivenza, mentre quella della stessa Unione europea finisce con il correre seri rischi.

Non mi dilungo nel menzionare cause prossime e remote della crisi che ha preso le mosse nel 2007 con lo scoppio della bolla immobiliare negli Usa - con il suo seguito di fallimenti di grandi banche d'affari - poi trasmessasi dal settore finanziario all'economia reale e che ha trascinato i sistemi economici occidentali in una recessione di cui nonostante gli annunci non si intravede la fine.

Molte e talora molto autorevoli sono le spiegazioni avanzate da economisti, imprenditori, banchieri, manager; altrettanto numerose e varie sono le cure proposte per uscirne, così come le previsioni formulate: analisi raffinate, tributarie sovente di una modellistica sofisticata o corroborate da indagini storiche volte a rilevare analogie e differenze con episodi del passato.

La stretta interconnessione dei fenomeni connaturata alla dimensione globale dei mercati rende tutto più complesso; di qui il carattere di "novità" della presente crisi, carattere che rende scarsamente significativo anche il confronto con la Grande depressione degli anni Trenta, l'esperienza storica alla quale si fa spesso riferimento.

È in siffatta cornice che occorre collocare quanto andiamo osservando, giorno dopo giorno direi, in Europa e in Italia.

Vorrei spendere qualche parola sull'Europa poiché - e tengo a sottolinearlo - considero le sorti dei singoli Paesi europei alla lunga coincidenti con quelle dell'Unione, che solo una sciagurata miopia può subordinare e sacrificare

a interessi nazionali immediati, di corto respiro.

La costruzione europea è figlia di un processo sessantennale avviato da chi, fatta esperienza diretta di due devastanti conflitti, si proponeva innanzitutto di estirpare la mala pianta dei nazionalismi, avendone dovuto assaporare i frutti avvelenati.

Non si deve trascurare o sottovalutare che l'ideale di una Europa unita si è affermato per questo. La pace, quindi, come bene primario, vitale, prima ancora dell'integrazione delle economie, prima ancora del mercato unico e prima ancora della stessa moneta unica; essendo questi solo passaggi, via via più impegnativi, che attraverso la cessione graduale di sovranità nazionale dovevano condurre in un territorio del tutto nuovo e dai più ampi confini: una Europa federale.

Subito dopo l'introduzione dell'euro c'erano passi decisivi da compiere, primo fra questi c'era da eliminare la "zoppia" tra politica monetaria e politica economica; procedere al completamento della costruzione istituzionale. Quei passi non sono stati compiuti. La lentezza nel muoversi e l'inconcludente procrastinare hanno prodotto conseguenze che la sopravvenuta crisi globale ha messo a nudo.

«Al centro della crisi vi sono oggi dubbi crescenti, da parte degli investitori internazionali, sulla coesione dei governi nell'orientare la riforma della governance europea, sulla loro capacità di assicurare la tenuta stessa dell'unione monetaria». Non poteva essere più nitido lo sguardo del governatore Ignazio Visco nel mettere a fuoco l'essenza delle questioni che ci angustiano.

L'Italia condivide con l'Unione europea di cui è parte le difficoltà presenti alle quali si somma il peso di più antiche debolezze, conseguenza di scelte rinviate, di inerzie, di interessi frammentati, di mancanza di "visione", che hanno troppo a lungo frenato la crescita.

Un orizzonte già gravido di incertezze e di preoccupazioni è ora squarciato dall'irrompere della violenza della natura, che ci lascia attoniti e sgomenti per la sua forza distruttrice; disorientati per la concomitanza di eventi negativi che la comunità nazionale patisce come un inspiegabile, crudele accanimento della sorte. Difficile sottrarsi a tale sentimento quando vediamo scorrere le immagini di case, opifici, chiese, monumenti accartocciati su se stessi; spettrali sceno-

grafie abbandonate in un teatro dove a lungo e con successo si è rappresentata la storia di comunità attive e laboriose, ben fornite di beni materiali e altrettanto ricche di sentimenti di solidarietà, direi naturalmente vocate alla cooperazione, in quelle terre esemplarmente e con successo praticata.

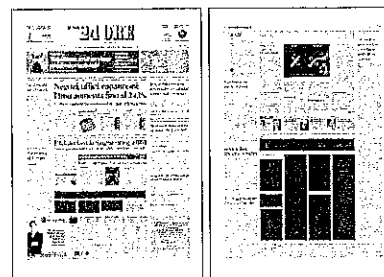
Pur nell'angoscia dell'ora presente dobbiamo sforzarci di sentire questa ennesima prova come una sfida; viverla come lo scossone necessario a risvegliarci e a trarci da quella sorta di torpore che non da ora sembra rallentare, fin quasi a paralizzarle, le membra di questo Paese. Rimettere in movimento un organismo dopo una protratta immobilità richiede una spinta poderosa; uno sforzo supplementare.

Poco più di un anno fa, proprio nella città di Modena, oggi ferita dal sisma, si celebrava il 150° dell'unità d'Italia con un importante incontro di studio promosso dalle Università di Modena e Reggio Emilia, nel corso del quale economisti e storici economici hanno ripercorso le vicende dell'economia italiana per valutarne le prospettive di una ripresa del processo di crescita.

Al termine della relazione introduttiva Pierluigi Ciocca poneva le seguenti domande: «Come può un fenomeno complesso quale la crescita economica, che investe l'intera società non dipendere anche da variabili metaeconomiche? Cultura, istituzioni, politica influiscono sulla crescita?»

Profondamente convinto che le deludenti prestazioni dell'economia italiana non sono spiegabili solo con un difetto di produttività, mi sono trovato spesso a sottolineare quali potenti, imprescindibili fattori di progresso siano quelle che Ciocca riunisce nella espressione "variabili metaeconomiche".

Quelle variabili hanno agito in passato, da ultimo nel secondo dopoguerra, quando «il miracolo dell'economia avvenne in un contesto culturale, istituzionale e politico nuovo, favorevole allo svi-



luppo... (fondato tragli altri ndr) su valori della resistenza, repubblica, democrazia... istruzione pubblica, più varie forme di acculturazione».

Sono tutte, a ben vedere, variabili sottese a valori lato sensu ideali, così robusti da orientare le scelte, da incidere con intensità sull'agire, nella sfera pubblica come in quella privata.

Oggi, nonostante il velo di tristezza che appanna il nostro sguardo posato sulle rovine della amata terra emiliana, dobbiamo attingere con determinazione a quella forza morale di cui altre volte il nostro popolo ha saputo dare prova, per imboccare la via di una rinascita spirituale, culturale e civile in grado di riportarci sul sentiero della crescita e dello sviluppo.

Questo è il mio auspicio; questa l'esortazione che sento di rivolgere alle forze più giovani dell'imprenditoria italiana, alle cui capacità innovative, alla cui modernità di "visione", alla cui lungimiranza è in larga misura affidato il compito di ridare vigore al nostro sistema produttivo; di lavorare per una Italia più prospera in una Europa più coesa, più solidale, più consapevole del suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIAMO IN PRIMA LINEA

Europa, innovazione e legalità: i principi da difendere

Il convegno

■ I giovani di Confindustria si trovano oggi e domani a Santa Margherita Ligure (Genova) per il loro 42° convegno. I lavori ruotano attorno al tema "Siamo in prima linea - Europa, innovazione e legalità i principi da difendere".

Gli ospiti provano a raccontare l'Italia controcorrente che non si arrende all'idea di un lento declino. Incontri e anche workshop su imprenditoria, cambiamento, internazionalizzazione ed education.

Il presidente Morelli

■ A fare gli onori di casa il leader dei giovani, Jacopo Morelli (si veda a pagina 46 un'intervista al presidente), che prenderà la parola subito dopo il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano (ore 10).

Sul campo Parla Owen Sullivan di ManpowerGroup

«Il 33% delle imprese fatica a trovare i talenti da assumere»

Le «contraddizioni» della crisi

In giro per il mondo si fa fatica a trovare operai, contabili o amministrativi

La grande crisi economica mondiale alimenta la caccia ai talenti. Ne è certo Owen Sullivan, presidente «specialty Brands» di ManpowerGroup che spiega così l'apparente contraddizione. «Proprio in una fase di contrazione economica e di calo dell'occupazione, le grandi aziende non possono sbagliare le risorse umane: hanno bisogno di talenti e faticano a trovarli. Oggi, come nel 2009, è stata condotta una ricerca rivolta a circa 36 mila datori di lavoro in tutto il mondo: un terzo di loro, oggi come 3 anni fa, sostiene di avere grosse difficoltà a trovare sul mercato risorse umane di talento».

Eppure i dati dicono che l'occupazione arretra e la disoccupazione avanza tra le figure professionali medie e basse. «In realtà non è del tutto vero — obietta Owen — in giro per il mondo si fa fatica a trovare operai, contabili o amministrativi. Non figure professionali particolari ma che abbiano le abilità richieste e invece c'è un indebolimento della formazione di base, ci sono troppe sacche di persone poco acculturate. Il mondo della scuola non garantisce più le competenze richieste dal mercato».

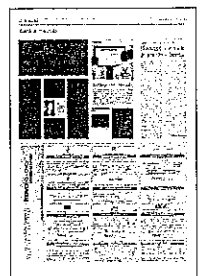
Ma esiste un percorso formativo che gli addetti ai lavori potrebbero consigliare ai giovani a caccia di una carriera in ascesa? «Fare un passo per volta. Crescere senza ansia da prestazione, senza bypassare i passaggi formativi giusti. Non perdere di vista l'istruzione di ba-

se. E poi saper individuare le proprie abilità, i propri punti forti e imparare a saper prendere decisioni. Infine, dato molto importante, sviluppare un'indipendenza culturale e cognitiva e metterla a disposizione del team. La capacità di lavorare in gruppo è, in assoluto, una delle doti più apprezzate nel mercato del lavoro. Lo dicono tutti ma non sempre la teoria si tramuta in pratica».

La caccia ai giovani talenti capaci di rappresentare la nuova classe dirigente diventa sempre più globale e vede in prima linea anche i paesi emergenti. «È soprattutto l'Asia a rappresentare la nuova frontiera — osserva il manager di Manpower — ormai hanno business school di fama mondiale, multinazionali potenti e un sistema economico in piena crescita. Di contro, Europa e Usa hanno un disperato bisogno di nuovi leader capaci di affrontare le complessità che questa lunga fase di contrazione economica sta generando. Non a caso il nostro gruppo cresce esponenzialmente in Asia ma registra buoni risultati anche in Occidente». Nella passata tornata elettorale il presidente Obama aveva pronosticato che la green economy avrebbe sostenuto il peso dell'occupazione persa dalle industrie tradizionali. Alla vigilia delle nuove elezioni, possiamo dire che la profezia stia per avverarsi? «Purtroppo no, le potenzialità della green economy restano alte ma i tempi e i modi per realizzarle sono ancora oscuri. Il presente è ancora industriale». Per il verde bisogna aspettare.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRATTI**Metalmeccanici:
ecco la piattaforma**

pag. 47

Verso il rinnovo. Presentata la piattaforma dei metalmeccanici: chiesto un aumento medio di 150 euro

Nel contratto più diritti e salario

Le priorità: nuovi orari, welfare integrativo, inquadramento

L'ITER

Il 6 luglio si concluderà il referendum tra i lavoratori. Si punta ad arrivare alla firma entro la fine dell'anno, con gli aumenti già a gennaio

Matteo Meneghello
MILANO

■ Salario, ma soprattutto diritti. L'ipotesi di piattaforma di rinnovo del contratto dei metalmeccanici per il triennio 2013-15, approvata ieri dal consiglio generale della Fim e dal comitato direttivo della Uilm, prova a lasciarsi alle spalle l'attuale difficile stagione economica guardando con decisione al futuro e facendo soprattutto della partecipazione dei lavoratori alla vita aziendale un cardine sul quale avviare il dialogo con la controparte. «È un contratto in controtendenza con le idee di politica industriale egemoni in questo periodo di crisi - spiega Rocco Palombella, segretario nazionale della Uilm -. Riconfermiamo la contrattazione di secondo livello e la discussione con il mondo industriale in una logica non conflittuale. Non è una piattaforma scontata, ma ribadisce la nostra contrarietà alla compressione dei costi come unica strada per la competitività aziendale».

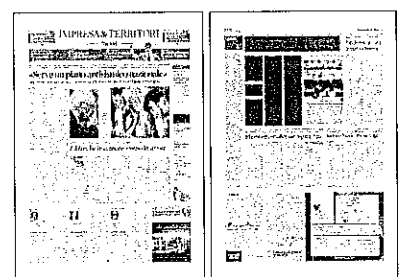
Nel dettaglio, oltre alla richiesta di aumento salariale medio di 150 euro (in linea con i dati previsionali dell'indice dei prezzi al consumo diffusi dall'Istat) l'ipotesi di piattaforma contiene la richiesta di intervento sul-

la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, nuovi strumenti di welfare integrativo, proposte per il riconoscimento e la valorizzazione della professionalità. «Pensiamo che si possa ricavare uno spazio importante, all'interno della trattativa, per provare a conciliare maggiormente le esigenze familiari - spiega Palombella -. Pensiamo per esempio alla possibilità di prevedere tre giorni di permessi retribuiti durante la nascita del figlio, svincolati dal congedo di paternità. Vogliamo inoltre valorizzare il part time. Chiediamo poi la possibilità di utilizzare permessi particolari, magari per i lavoratori extracomunitari che hanno necessità di ricongiungersi con i loro familiari. Il contratto, in sostanza, va interpretato in una chiave familiare e sociale». Da questo punto di vista, i meccanici avanzano anche richieste più articolate, in linea con alcune tendenze emerse durante il dibattito per l'approvazione della Riforma Fornero. «Una delle ipotesi allo studio - spiega Giuseppe Farina, segretario nazionale della Fim - è legata alla possibilità di creare un percorso di accompagnamento alla pensione attraverso il part time, in cambio dell'assunzione di apprendisti, affiancando i lavoratori giovani agli anziani in uscita». I meccanici chiedono anche il rafforzamento del fondo sanitario integrativo Metasalute. Infine, uno degli obiettivi dell'ipotesi di piattaforma presentata da Fim e Uilm è «portare a compimento - prose-

gue Farina - la riforma dell'inquadramento avviata nei precedenti contratti. Nell'immediato, ferme restando una migliore mobilità e il riconoscimento del merito, chiediamo una risposta immediata per il terzo e il quarto livello, per i quali abbiamo alzato le parametrizzazioni relative all'incremento salariale».

L'ipotesi di piattaforma sarà illustrata nel dettaglio ai lavoratori durante l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici di Cisl e Uil, convocata nell'auditorium di via Rieti a Roma mercoledì 13 giugno alle 14,30. Successivamente i contenuti saranno sottoposti a referendum: la consultazione si concluderà il 6 luglio. I rappresentanti sindacali ipotizzano di riuscire ad avviare la trattativa con Federmeccanica già a metà luglio. «L'obiettivo - aggiunge Farina - è fare come nel 2009: una trattativa seria e serrata che ci consenta di riuscire a chiudere entro il 2012 e garantire gli incrementi salariali in busta paga già a gennaio dell'anno prossimo. Ma non sarà facile - ammettono Farina e Palombella -. Non si può negare che la crisi e le difficoltà generali pesino molto sulla trattativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RINNOVI

Pronte le richieste dei chimici

pag. 47

Presto le assemblee. Ieri vertice dei direttivi

La chimica vara le sue richieste

IL CALENDARIO

Siglate le rivendicazioni per i dipendenti della gomma-plastica, dell'energia e del petrolio e del settore acqua e gas

MILANO

Un passo avanti verso il rinnovo contrattuale dei lavoratori del settore chimico-farmaceutico (190mila i dipendenti interessati) che scadrà a dicembre di quest'anno. Ieri infatti si sono riuniti a Roma gli organismi unitari di Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil che hanno discusso e approvato l'ipotesi di piattaforma da presentare alle imprese.

Il calendario prevede ora che ci sia più di un mese di tempo per sottoporre le proposte unitarie dei sindacati alle assemblee dei lavoratori, prima dell'Assemblea unitaria dei quadri e delegati in programma per l'11 e il 12 luglio prossimi che la varerà definitivamente, per poi chiedere a Federchimica e Farindustria il rapido avvio delle trattative.

Quattro, fondamentalmente, i punti più importanti del testo approvato: si va dalla richiesta di una politica industriale, alla lotta al precariato, al welfare aziendale, alla tutela del potere d'acquisto dei salari.

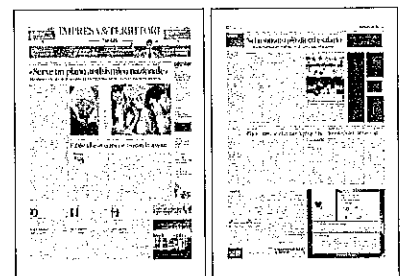
Quanto al primo punto i sindacati sollecitano un pacchetto di misure che rilancino la crescita e il lavoro, sostenibilità ambientale, ricerca e inno-

vazione, biotecnologie e nanotecnologie, risparmio ed efficienza energetica. Sul mercato del lavoro, l'obiettivo è la stabilizzazione dei rapporti utilizzando la formazione continua e l'apprendistato professionalizzante come principale strumento di accesso al lavoro. Altro obiettivo dei sindacati è il miglioramento e l'estensione delle condizioni generali di "welfare contrattuale" sia sotto il profilo della previdenza (Fonchim) che dell'assistenza sanitaria integrativi (Faschim). Quanto alle politiche retributive la richiesta alle imprese è una "forbice" di aumenti salariali per il triennio 2013-2015 tra il 7 e il 9%, sia pure da precisare entro il prossimo ottobre, oltre a rivendicare il differenziale di inflazione pregressa.

L'approvazione della piattaforma della chimica e della farmaceutica segue quella della gomma-plastica (130mila lavoratori interessati) avvenuta sempre ieri, e quella del comparto gas e acqua (50mila addetti) e del comparto energia e petrolio (35mila lavoratori) firmate mercoledì.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



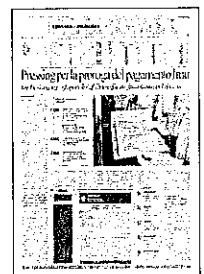
La Cgia

‘Imposta durissima
per i capannoni’

ROMA—Per le imprese l'Imu rappresenterà una vera e propria stangata. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, sui ventuno Comuni capoluogo di provincia che hanno già deliberato l'aliquota da applicare sui capannoni industriali, la nuova imposta comporterà aumenti medi annui dell'82% rispetto alla vecchia Ici. Tutti gli altri Comuni avranno tempo fino al 30 settembre per ufficializzare l'aliquota. Nel frattempo gli imprenditori dovranno pagare la prima rata entro il 18 giugno applicando l'aliquota base del 7,6. Preoccupato il segretario della Cgia, Giuseppe Bertolussi: «C'è il pericolo che molte aziende non ce la facciano».

(m.ciamp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A rischio l'accordo con Alitalia. Il garante chiede 45 giorni per decidere, ma il 30 giugno scadono i termini

L'Antitrust toglie il paracadute a Wind jet

Andrea Lodato

Catania. Che fa l'antitrust sulla questione dell'acquisizione di Alitalia della Wind jet? Procedo con i suoi tempi, lenti. E così ieri è scoppiato l'allarme, quando l'Antitrust ha annunciato di avere avviato un'istruttoria per verificare se l'acquisizione di Wind jet «sia in grado di eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza poiché l'operazione determina una sovrapposizione fra le attività delle compagnie su 9 rotte nazionali».

Insomma vederci chiaro, capire se sulle tratte di Catania su Bologna, Milano Linate e Malpensa, Pisa, Roma e Venezia e di Palermo su Milano, Roma e Torino ci sia rischio di monopolio. E, aggiunge ancora il garante, «andrà considerato il valore concorrenziale dell'acquisizione di nuovi slot su Milano Linate, dove gli slot sono contingentati per vincoli strutturali e regolamentari: Alitalia potrebbe infatti, per proprie strategie modificare la destinazione degli slot di Wind jet». Secondo l'Autorità «dovrà essere considerato anche il vantaggio competitivo che Alitalia otterrebbe dall'operazione: Wind jet è da tempo uno dei più noti operatori low cost a livello nazionale e ha concentrato le proprie attività sulle rotte da/verso la Sicilia, acquisendo forte notorietà per i consumatori interessati a tali rotte».

Il garante fa il suo mestiere e fa bene, ma quando nell'ultima riga fa sapere che «l'istruttoria dovrà concludersi entro 45 giorni», è come se avvertisse che tutto ciò che per mesi è stato fatto, l'accordo Alitalia-Wind Jet, l'intesa Wind Jet sindacati, il via libera dell'Enac, il salvataggio di 442 posti di lavoro potrebbe essere vanificato. Perché i tempi dell'operazione non consentono più di attendere. «Entro il 30 giugno - tuona Carmelo De Caudo, segretario generale della Filt Cgi - l'accordo va chiuso. Il disciplinare parla chiaro, per questo si è lavorato giorno e notte per chiudere i primi due punti dell'intesa, quello che prevedeva l'accordo della compagnia siciliana con i sindacati e l'ok dell'Enac alla nascita, già avvenuta della newco, la Windjet Spa, con sede legale a Fiumicino. Ora manca solo il punto tre, l'ok dell'antitrust. E dopo tanti mesi, il 7 giugno, ci vengono a dire entro 45 giorni. Inaccettabile».

Insorge il sindacato, che nelle ultime settimane ha lavorato per chiudere con Wind jet un accordo, vista la crisi del settore, straordinario. Quello per cui, grazie alla rinnovata volontà della compagnia catanese di non far perdere per quanto possibile uno solo dei 442 posti a tempo indeterminato che sono stati garantiti, la mobilità di tutti i dipendenti si trasformava in Cassa integrazione. Decisione cui era seguita la richiesta di un incontro al Ministero del Lavoro per garantire a tutti i lavoratori gli ammortizzatori sociali. Ora, sapendo già che tra l'altro l'Alitalia avrebbe deciso di stabilire a Catania tutta la base operativa della newco, confermando il ruolo centrale di Catania e dei suoi lavoratori, l'Antitrust chiede 45 giorni di tempo per capire se ci sia il rischio di monopolio su quelle tratte su cui oggi viaggiano solo in due, Alitalia e Wind jet. Ma se non ci sarà l'acquisizione, più che il problema, affrontabile anche successivamente, del 100% di volato per una compagnia, ci sarebbe il rischio del 100% di licenziamenti. Con l'ulteriore aggravante, se dovesse saltare un'operazione vitale per Wind jet, delle ricadute negative anche sulle tante imprese dell'indotto che a Catania forniscono servizi alla stessa Wind jet. Cioè rischio di altra gente che potrebbe perdere il posto di lavoro. Una prospettiva, appunto, inaccettabile, come dice De Caudo, di fronte ad una trattativa avviata che può essere risolutiva per tutti. E che per questo va affrontata con i tempi della trasparenza, ma anche dell'emergenza, per evitare una ulteriore perdita di posti di lavoro in un'area già massacrata.

Catania. L'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) e la Sac, società che gestisce l'aeroporto d...

Catania. L'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) e la Sac, società che gestisce l'aeroporto di Catania hanno firmato ieri a Roma il contratto di programma. A siglarlo sono stati, nella direzione generale dell'Enac, il direttore generale Alessio Quaranta e il presidente della Sac Gaetano Mancini. Con la firma si è concluso l'iter procedurale del contratto, a suo tempo deliberato dal Cda dell'Ente, quindi inviato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e al ministero dell'Economia e Finanze per le valutazioni di competenza, e infine valutato positivamente dal Cipe nell'aprile scorso. Il contratto sviluppa, nel periodo regolatorio di 4 anni (2012 - 2015), una serie di investimenti infrastrutturali sullo scalo catanese di oltre 90 mln di euro. Tra i lavori previsti vi sono quelli relativi alla riqualificazione della pista e dei piazzali, alla realizzazione delle strip laterali e di nuovi parcheggi, e ad interventi mirati a introdurre ulteriori innovazioni tecnologiche e di tutela ambientale. Il documento, che disciplina i vari aspetti del rapporto tra lo Stato e la società che gestisce lo scalo, rappresenta lo strumento di regolazione tariffaria per l'utilizzo delle infrastrutture aeroportuali e permette il riscontro da parte dell'Enac dell'attuazione del piano di investimenti, del piano della qualità e della tutela ambientale che la Sac si impegna a realizzare durante i quattro anni del periodo contrattuale. «La firma del contratto di programma con Enac, insieme agli interventi perseguiti in questi anni, per l'efficientamento della società - ha detto Mancini - mettono la Sac nelle condizioni, da qui al 2015, di poter affrontare questo importante piano di investimenti in autofinanziamento che consentiranno di migliorare le infrastrutture di Fontanarossa e quindi aumentare i servizi ai passeggeri e alle compagnie».

08/06/2012

I SOLDI DELLA SICILIA

LOMBARDO NOMINA ALAGNA COME DIRETTORE DEL 118. NUOVA LONG LIST ALLA FORMAZIONE CON 100 ESPERTI

Scontro con la Regione sui debiti: Confindustria e sindacati in piazza

● Dopo la marcia per il lavoro, ora la protesta per i crediti vantati dalle imprese dagli Ato rifiuti

Dopo la marcia per il lavoro, si riforma l'asse per protestare contro l'azione del governo regionale nel settore dei rifiuti. Attacco ai Comuni: vergognosi alcuni sindaci.

Filippo Passantino
PALERMO

●●● Confindustria e sindacati confederali di nuovo insieme. Di nuovo in piazza. Ma cambiano le ragioni. Dopo la marcia per il lavoro, si riforma l'asse per protestare contro l'azione del governo regionale nel settore dei rifiuti. Contesta alla Regione di trascurare il pagamento dei crediti vantati dalle imprese. Si tratta di quasi un miliardo di euro. Senza questi soldi le aziende non possono pagare puntualmente gli stipendi.

E così la protesta aspetta di essere solo calendarizzata. Im-

prenditori e lavoratori chiederanno al governo regionale di intervenire rapidamente. Sfileranno insieme, ma già parlano con un documento congiunto. «Le vere cause dell'emergenza rifiuti sono la situazione economica e finanziaria e la mancata attuazione della legge di riforma del 2010 che ha impedito una corretta gestione del ciclo integra-

●●●
**L'ARS DISCUTERÀ
SUL PAGAMENTO
DEGLI STIPENDI
AI LAVORATORI ARAS**

to», spiegano. Date e modalità della manifestazione, che si svolgerà davanti al Palazzo dei Normanni, verranno decise nelle prossime ore. «La situazione



Operai alla marcia per il lavoro che si è svolta a marzo a Palermo

sottolineano sindacati ed imprenditori è resa grave dal mancato smobilizzo dei crediti degli Ato rifiuti». Confindustria private siciliane ed al consorzio Cgil, Cisl e Uil puntano il di-

gnagna, che ha siglato un contratto biennale da 110 mila euro annui lordi. Ma che per il presidente, Mario Chisari rappresenta «un valore aggiunto per la Seus che contribuirà a migliorare la qualità del servizio». L'assessore all'Agricoltura, Francesco Aiello, invece, si è impegnato a presentare martedì prossimo all'Aras un emendamento che prevede il saldo del 40 per cento

dei 2 milioni che la Regione deve pagare per gli stipendi maturati dai lavoratori dell'Aras. Soltanto che aspettano da 5 mesi. Un accordo è stato sottoscritto dai sindacati, dall'assessorato e dalla stessa associazione degli alleatori. Intanto, la Corte dei Conti ha registrato una nuova «long list» dei valutatori esterni in carica all'assessorato alla Formazione. Si tratta di un centinaio di esperti. Il loro compito sarà quello di valutare proposte progettuali in materia di istruzione, formazione, lavoro e inclusione sociale. Una figura che permetterà anche di nominare commissioni miste (interni ed esterni) per la selezione di diversi progetti. Tra questi, rientrano anche i bandi che prevedono la nascita di spin off di ricerca in Sicilia, la formazione degli operatori socio sanitari e di funzionari pubblici che si occupano di beni

confiscati. (Ffr)

di lavoratori privati che operano nel settore». «Condanniamo - aggiungiamo - i comportamenti vergognosi di alcuni sindaci che, mentre da una parte lamentano disagi, dopo avere avallato per anni assunzioni clientelari attraverso le società d'ambito, trascurando peraltro di combattere la vasta evasione della Tarsu e della Tia per miseri calcoli elettorali, continuano dall'altra parte a disattendere di onorare i debiti contratti per anni verso le imprese erogatrici del servizio».

In un clima di scontro tra associazioni di categoria e parti sociali, da una parte, e governo, dall'altra, continuano le nomine siglate dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Come quella del nuovo direttore sanitario della Seus, società partecipata che si occupa del servizio di emergenza-urgenza. Un incarico affidato a Bernardo

Sicilia, impianti di compostaggio lunedì il bando

Palermo. Lunedì partirà il bando di gara di 96,7 milioni di euro per la realizzazione degli impianti di compostaggio su tutto il territorio siciliano. Lo ha annunciato ieri il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, a margine di un incontro con i lavoratori del Coinres, che hanno protestato perché a secco di stipendi da tre mesi. Gli impianti di compostaggio verranno completati in due fasi: 14 entro il 31 dicembre del 2012; altri 5 entro la fine del 2013. L'obiettivo è «portare il dato della raccolta differenziata e del suo smaltimento ad una media del 55%, in ogni provincia siciliana». Attualmente nell'Isola ci sono 8 impianti, che riescono a lavorare circa 331mila tonnellate all'anno di frazione organica.
d. d.

08/06/2012

In appello

Palermo. L'ex ragioniere generale della Regione siciliana, Enzo Emanuele, è stato condannato in appello dalla Corte dei Conti per un danno erariale di oltre 395 mila 400 euro. Il caso riguarda un contratto stipulato con la Dbi srl di Bagheria (Pa) per la realizzazione di una banca dati legislativa. Un contratto successivo prevedeva l'addestramento di personale. Ma questa attività non c'è stata per colpa dell'ex burocrate. Emanuele aveva incaricato nel 2004 la Dpi di elaborare una banca dati. Nel 2008 aveva stipulato un altro rapporto che prevedeva fino al 2009 la formazione di personale. Per i giudici "la Regione non ha ottenuto i benefici che si prefiggeva a causa del mancato espletamento dell'attività formativa". Da qui la contestazione di una "colpa grave palesata dalle plurime omissioni".



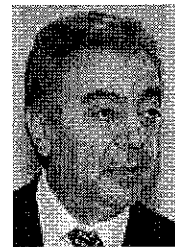
08/06/2012

Leanza dopo l'uscita dall'Mpa

«Troppi giochi di potere, la Sicilia non può essere presa in giro»

Andrea Lodato

Catania. Nemmeno un attimo di respiro, quello per fare il punto sulla situazione, né quello per metabolizzare uno strappo molto doloroso. Lino Leanza a 24 ore dalla formalizzazione dell'uscita dal Movimento per l'Autonomia, è di nuovo in corsa. Trascinato da chi vuol sapere un po' che cosa è successo e, soprattutto, che cosa sarà. Leanza, appena uscito dal movimento che, con Raffaele Lombardo aveva contribuito a fondare, parla e sembra ancora uno dell'Mpa. O no?



«Fatico a pensare e a dire di non esserlo, perché lo spirito che ho dentro è quello delle grandi battaglie autonomiste di questi anni, quello dello stare tra la gente, sulle barricate, nei cortei, nelle adunate fatte di cittadini che avevano grandi speranze. Riposte anche su di noi. Poi, però, mi accorgo che in tanti casi, se guardo quel che mi è accaduto intorno, quella che provo è nostalgia rispetto alle scelte fatte dagli altri. No, per me la priorità resta la Sicilia, resta il lavoro, restano i giovani e le famiglie da aiutare».

Un anno, circa, di tira e molla, incontri con Lombardo all'alba e notturni, telefonate per dire e chiarire. Ma su alcuni punti l'incomprensione è diventata incompatibilità.

«Lombardo ha detto qualche settimana fa che era deluso da un partito diventato per troppi soltanto strumento per avere potere. Due anni fa avevo lanciato lo stesso allarme. Lombardo ha detto che il partito va rifondato, va ridato ordine e rigenerato l'impegno, partendo dalla base. Dissi le stesse cose un anno fa, al Palaghiaccio di Catania. E ogni volta la stessa non-risposta: vedremo, vedremo. E abbiamo visto com'è andata».

Per Leanza la storia di questi ultimi dodici mesi è andata malissimo, spiega. Perché non s'è più capito, insiste, che tipo di scelte politiche si stessero facendo, quale la strategia.

«Ma scusate - incalza Leanza - il caso del Teatro Stabile di Catania vi è sembrato normale? Il governo regionale taglia i finanziamenti, una parte del partito del presidente della Regione sostiene il provvedimento assurdo, un'altra parte lo contesta, perché non si poteva ridurre un ente prestigioso a stipendificio improduttivo. Quando, però, la bomba sta per esplodere di fronte ad una caterva di proteste, arriva la soluzione. Da chi? Da chi aveva attuato i tagli. Discorso analogo per il Teatro Massimo, azioni confuse per i precari, per cui in questi anni il mio ragionamento, all'interno del Movimento, attenzione, non ragionamento personale, era stato chiaro ed inequivocabile. Poi si arriva al tira e molla, alle proteste, quasi quasi, azzarderei, a provocare l'incidente per sanarlo. E tutto questo in un momento in cui la Sicilia non ha nessun margine di tolleranza per accettare giochi e giochetti politici, trame fatte e disfatte. Per questo ho deciso di lasciare l'Mpa, non la battaglia per la Sicilia».

Come, quando, dove? Le prime due risposte sono chiare: come prima e subito, ma con chi. Si dice all'Udc...

«Non ora, non è questo il momento di dire con chi, perché oggi devo dare risposte e rassicurazioni a tanti amministratori, consiglieri, simpatizzanti, amici e attivisti politici che vogliono restare uniti, compatti, perché non hanno perduto la voglia di lottare. Ecco, dove? Intanto con loro. Poi vedremo».

Venerdì 08 Giugno 2012 Catania (Cronaca) Pagina 32

Cantieri aperti forse già in autunno cinquecento operai assunti subito

Giuseppe Bonaccorsi

Giornata storica quella di ieri in Comune, al punto che l'amministrazione per la presentazione del masterplan sul risanamento di corso Martiri ha piazzato davanti al portone del Municipio un vigile urbano in alta



uniforme, con la divisa color crema. Nella stessa giornata il sindaco ha accolto in Comune anche Jim Kerr, leader dei Simple Mind che si esibiranno a luglio al giardino Bellini, ma l'attenzione della città era soprattutto rivolta al nuovo progetto sul risanamento delle aree accanto al corso Sicilia che potrebbe partire entro l'anno dopo 60 anni di attese e contenziosi milionari e il sindaco Stancanelli non si è lasciata scappare l'occasione per piazzare un «asso» al tavolo dei rivali, magari in previsione della sua nuova candidatura per un secondo mandato da sindaco, presentando ufficialmente con un plastico il nuovo volto delle aree di San Berillo. Il progetto, al termine della presentazione, ha raccolto il plauso e l'ammirazione di quasi tutti gli invitati in sala Giunta.

Impossibile elencare tutti gli esponenti che erano presenti in Comune: gli assessori Pennisi, Pasqua, Pesce, Sebastiano Arcidiacono, Franz Cannizzo, il presidente del Consiglio Marco Consoli, i rappresentanti delle società proprietarie delle aree da risanare «Istica», «Cecos» e «Risanamento San Berillo», il presidente dell'Ance Colombrita, i rappresentanti degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti, il segretario generale della Cisl Alfio Giulio, Carmelo Mazzeo segretario Ugl. E ancora i rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti e delle altre forze cittadine.

Ad accogliere la stampa e la città sono stati il sindaco Stancanelli, con accanto l'archistar Mario Cucinella e il vicesindaco Luigi Arcidiacono, che il sindaco ha ufficialmente ringraziato in veste di assessore all'Urbanistica «per il lavoro svolto in questi ultimi anni per giungere prima alla transazione con i privati davanti al Tar e adesso alla presentazione ufficiale del progetto». L'architetto Cucinella, che ieri sulle pagine del nostro giornale aveva anticipato la filosofia del suo piano di risanamento, ha illustrato dal punto di vista tecnico il progetto, anticipando che per risanare «la ferita di Catania» e immaginare un nuovo giardino catanese si è rifatto un po' anche alla filosofia dei giardini di Babilonia e al modello delle ramblas spagnole. «La vera sfida si gioca sulla riqualificazione urbana - ha detto -. Abbiamo immaginato la trasformazione di questa zona in una promenade che si distende verso il mare unendo parti diverse in un'unica armonia. Un nuovo centro per Catania sul modello delle ramblas, che si diparte da piazza della Repubblica e arriva sino alla stazione ferroviaria, in un contesto favorevole visto che presto sarà servito anche dalla metropolitana. Abbiamo pensato a un angolo di verde attrezzato che farà da polo attrattivo per i cittadini che andranno per camminare, acquistare, mangiare. Un'area dotata di teatro, servizi, con un museo, una struttura ricettiva, un parcheggio in piazza Repubblica da 10mila mq, un'area per il nuovo mercato, strutture residenziali rivolte anche ai giovani che vogliono vivere il centro e attività commerciali, ma nessun centro commerciale come qualcuno aveva ipotizzato».

Cucinella è anche andato oltre al suo mandato ipotizzando, partendo da corso Martiri, una città che si riappropria del suo mare: «Riqualificare una parte di città che si proietta sul mare significa mettere in moto la riqualificazione di un'altra parte di città che gli sta a fianco - ha spiegato - pensando anche alla trasformazione del waterfront. Per questo la partita che si giocherà è importante per tutta la città».

Il risanamento prevede un investimento di 200 milioni e l'assunzione per il primo anno di oltre 500 maestranze. La durata dei lavori dovrebbe aggirarsi sui 4 anni. Quindi le assunzioni complessive saranno molte di più. Orientativamente i lavori potrebbero cominciare o un autunno e comunque entro fine anno e si spera adesso, soprattutto per la «sete» di lavoro, che il progetto diventi presto realtà sul campo con le prime ruspe al lavoro. Tutto dovrebbe dipendere dal rilascio delle concessioni, ma anche dalla volontà dei privati, (ieri apertamente manifestata dai rappresentanti presenti in sala) a volere effettuare l'investimento nonostante la crisi economica attuale.

Sulle concessioni il vicesindaco Luigi Arcidiacono ha detto che «I 45 giorni che il Comune si è riservato per dare il benessere al masterplan saranno senz'altro accorciati. Faremo molto prima, forse già entro questo mese». Arcidiacono ha poi ringraziato tutti i collaboratori dell'Urbanistica che hanno lavorato per la risoluzione dei contenziosi: «Questa amministrazione si è spesa fortemente per risolvere taluni grossi problemi che erano rimasti irrisolti per decenni. Quindi non può che esserci soddisfazione da parte di tutti gli uffici che hanno lavorato per arrivare a questo importante risultato».

Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente del Consiglio, Marco Consoli: «Un ottimo progetto per il futuro della città. Come Consiglio siamo soddisfatti anche per il mantenimento della scuola media Pascoli che era stata una delle richieste prioritaria che avevamo avanzato al sindaco».

Il progetto avrà una cubatura di 240 mila metri cubi, con una volumetria inferiore del 30% rispetto al precedente accordo siglato nel 2008 dal commissario comunale Vincenzo Emanuele.

Importante anche il mantenimento nell'attuale posizione della scuola media Pascoli che non sarà abbattuta. In passato le notizie sull'abbattimento della scuola erano state al centro di numerose proteste visto tra l'altro che la Pascoli è uno dei pochi istituti realizzati in città con criteri antisismici.

08/06/2012

la Storia

ferita aperta nel '61

Una storia lunga ormai oltre sessant'anni, quella del risanamento del settecentesco quartiere di San Berillo, con il trasloco «forzato» delle 30mila persone che vi abitavano. Il piano, presentato dall'Istica, fu approvato dal Consiglio comunale il 3 marzo del 1951 e, contestualmente, venne costituito l'Ist-Berillo cui venne affidata la realizzazione, a San Leone, di un nuovo quartiere satellite. Il piano andava poi inserito nel Prg, come avvenne il 16 maggio 1952. L'operazione prevedeva 1.800.000 metri cubi da costruire su un'area di 240.000 quadrati con un indice di edificabilità altissimo, 18,65 metri cubi per metro quadrato. Tutti i lavori avrebbero dovuto essere ultimati entro il 3 luglio 1969. Le cose però non andarono così. Restò non edificata l'enorme area che va da piazza della Repubblica alla stazione. Il «piano Istica» prevedeva che i lavori fossero ultimati entro il 27 giugno 1969, ma quest'area di 80.000 metri era stata soltanto sbancata, come lo è tutt'ora. Sei giorni prima della scadenza dei termini, il 3 luglio 1969, la Regione emana una legge con la quale prevede un'edificabilità di 5 metri cubi per mq al posto dei precedenti 18,65. L'Istica, sentendosi danneggiata, apre un contenzioso e chiede al Comune un enorme risarcimento. Nel 1991, il Comune paga così 40 miliardi di vecchie lire a titolo di risarcimento e, alla luce di questo precedente, nel 2008, i proprietari delle aree pretendevano altri 78 milioni di euro. Invece il Comune sceglie la strada della transazione cui si arriva all'improvviso il 30 maggio del 2008, a pochi giorni dalle elezioni amministrative per eleggere il nuovo sindaco, per decisione, e con la firma, del commissario regionale Vincenzo Emanuele. L'intesa prevede che l'area vada considerata edificabile nel suo insieme, comprese le strade e incluso il vialone che porta al mare la cui realizzazione aveva motivato lo sventramento del vecchio S. Berillo. Aspetto contestato da tanti, inclusa l'attuale Amministrazione che ha ottenuto dai privati di salvare le strade ed escluderle dal conteggio delle aree edificabili riducendo di un quarto i volumi previsti. Siamo così all'«addendum» e alla nuova transazione con i proprietari delle aree.

08/06/2012

Stancanelli: «Un fatto storico. Soddisfatti nonostante le voci contro»

Sindaco, ieri nel corso della presentazione del masterplan, lei ha detto in sala che il Prg è quasi pronto e corso Martiri è in partenza. E che quindi il suo compito può dirsi esaurito. Vuole mica dimettersi?

«Non è così. Ho detto che un sindaco che ha affrontato e superato il risanamento finanziario e che oggi porta a compimento due opere importanti come il Prg, che tra poco sarà in Consiglio, e corso Martiri che è al progetto definitivo, può definirsi soddisfatto e quindi provocatoriamente ho detto a me stesso: potrei anche dimettermi...».

E invece lei pensa già a un secondo mandato...

«Intendo vedere la realizzazione di queste opere e spero di cogliere questi frutti con un secondo mandato in Comune».

Parliamo del progetto.

«Siamo di fronte a un fatto di portata storica che rigenera Catania in una delle sue ferite storiche. Mentre prima il Comune pagava i privati per un contenzioso che andava avanti da oltre 60 anni, oggi, invece, abbiamo presentato alla città uno straordinario progetto di riqualificazione del vecchio San Berillo. E questa per me è una grande soddisfazione. Nonostante alcune voci che gridano sempre contro, noi siamo andati avanti con rigore e questi sono i risultati. Ringrazio per questo l'architetto Cucinella per l'eccellente progetto in linea con l'impostazione sostenibile della pianificazione urbanistica».

Si parla di oltre 500 operai impiegati. Una buona notizia per l'economia della città.

«Per il primo anno saranno proprio 500, ma il numero crescerà man mano che i cantieri si estenderanno. Si prevedono tra 3 e 4 anni di lavori».

Il Comune sarà interessato alla spese?

«Non usciremo un centesimo. Anzi il Comune ci guadagnerà con gli oneri di urbanizzazione».

A piazza della Repubblica c'è un'area riservata al mercato. E' compresa nel risanamento?

«L'area non fa parte del masterplan di Cucinella. Stiamo aspettando che anche la Euro costruzioni, che finora non è entrata nel progetto, si faccia avanti. So dagli uffici che anche loro adesso vogliono chiudere i contenziosi. Noi siamo a disposizione per chiudere».



Ritarda l'appalto per costruire la nuova sede

Operai incatenati davanti alla Cassa edile

Un settore che soffre e che rappresenta parte importante dell'economia catanese, l'edilizia, tanto da essere capace di darle quella scossa di cui però non s'intravedono le avvisaglie, mentre al contrario si susseguono segnali di segno opposto, con le ormai frequenti notizie di posti a rischio, licenziamenti e appalti bloccati.



Ieri il vice presidente vicario del Consiglio comunale Puccio La Rosa (Intesa per Catania) ha incontrato i lavoratori della società cooperativa Jonica 2001, che hanno protestato incatenandosi all'ingresso degli uffici dell'ente Cassa Edile di Catania.

«E' grave che a Catania, come rappresentatomi da un gruppo di lavoratori, - afferma Puccio La Rosa - si ritardi dell'affidamento di lavori, nel delicato settore dell'edilizia, per oltre otto milioni di euro da parte dell'ente deputato alla tutela del settore determinando il licenziamento di maestranze e il blocco di nuove assunzioni. Sarebbe, infatti, - aggiunge La Rosa - che i ritardi nella definizione dell'appalto assegnato alla cooperativa Jonica 2001, aggiudicataria della gara per la realizzazione della nuova sede degli enti paritetici in Catania (Cassa Edile), abbiano di fatto già costretto la cooperativa a licenziare alcuni operai e bloccato un progetto che se avviato potrebbe portare, per tre anni, all'assunzione di almeno 70 nuovi lavoratori. Ecco perché - prosegue Puccio La Rosa - ho depositato un'interrogazione al sindaco della città per chiedere il proprio intervento sui vertici della Cassa Edile e chiarire il reale stato delle cose. Una città come Catania, che ormai da anni vede in gravi difficoltà il settore dell'edilizia un tempo trainante per la propria economia - conclude La Rosa - non può permettersi ulteriori ritardi».

08/06/2012

Province, per gli stipendi i siciliani pagano il doppio dei lombardi

Roma. Ai siciliani, nel 2010, pagare gli stipendi dei 5.534 dipendenti delle 9 amministrazioni provinciali è costato in media 47 euro a testa, quasi il doppio rispetto agli abitanti della Lombardia, dove la spesa pro capite è stata di 27 euro. Nelle Province dell'isola per il personale sono stati spesi 238 milioni di euro. È quanto emerge dal rapporto dell'Istat sui bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali nel 2010.

Secondo lo studio, l'isola si colloca al secondo posto della graduatoria nazionale stilata dall'Istituto nazionale di statistica, preceduta proprio dalla Lombardia, dove la spesa per il personale ammonta a 273 milioni di euro ma viene distribuita su una popolazione che è circa il doppio rispetto a quella siciliana.

08/06/2012